



VITTORIO EMANUELE GALAFASSI

Il 30 agosto 1964 un tragico incidente automobilistico ha stroncato la vita di Vittorio Emanuele Galafassi, ordinario di Geometria nella Università di Pavia.

Nato a San Martino del Lago (Cremona) il 27-4-1918, V. E. Galafassi, dopo aver frequentato le scuole secondarie a Parma, si iscrisse al corso di laurea in Matematica presso la Università di Pavia; la laurea con lode, conseguita nel 1940, coronò una brillantissima carriera scolastica; dopo tale laurea Egli si iscrisse al corso per la laurea in Fisica che conseguì pure con lode nel 1945. Fu incaricato degli insegnamenti di Geometria descrittiva, Geometria superiore, Geometria analitica con elementi di proiettiva presso la Università di Pavia. Conseguì la libera docenza in Geometria analitica con elementi di proiettiva e Geometria descrittiva con disegno nel 1948. Fu nominato professore straordinario della stessa materia, in seguito a vittoria in concorso, presso la Facoltà di Scienze della Università di Pavia il 1° novembre 1953 e conseguì l'ordinariato tre anni dopo.

A partire dal 1953 diresse l'Istituto di Geometria della Università di Pavia e, oltre al corso di cui era titolare, tenne anche per incarico in vari anni accademici i corsi di Geometria descrittiva, Geometria superiore, Matematiche complementari, Istituzioni di Geometria superiore, Algebra. Dal

1955 era socio corrispondente dell'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere. Era membro della Commissione italiana per l'insegnamento secondario, Presidente della sezione pavese dell'A.N.P.U.R. e della sezione pavese della società « Mathesis ».

Il lavoro scientifico di V. E. Galafassi si svolse anzitutto, come è naturale, nell'ambito dei problemi, delle idee e della metodologia della scuola del Suo Maestro, Luigi Brusotti. A questo periodo appartengono vari pregevoli lavori sulle questioni di realtà riguardanti gli enti della Geometria algebrica, secondo la concezione classica. In particolare troviamo tra questi lavori delle ricerche sui tipi di superficie cubica reale, dedotti con il metodo di « piccola variazione », sulle curve reali appartenenti a superfici cubiche reali e dotate del massimo numero di circuiti compatibile con il loro ordine, sui modelli minimi di curve reali algebriche giacenti su superfici cubiche pure reali, sulle curve reali tracciate sulle rigate reali, sulle curve trigonali reali.

Ben presto V. E. Galafassi portò avanti da pari Suo gli studi sulle questioni di realtà degli enti algebrici, studi che, dopo la scomparsa di Comessatti, erano in Italia coltivati metodicamente soltanto dalla scuola pavese, della quale Egli divenne ben presto il capo. Estendendo le Sue ricerche alle forme reali degli iperspazi, agli omeomorfismi reali, alle curve di diramazione dei piani tripli reali ed infine alle rigate astratte reali, Egli diede prova di saper utilizzare in questi problemi, spesso delicati e difficili, non soltanto gli strumenti classici, ma anche le teorie recenti e più elevate della Topologia e della Geometria algebrica. Tuttavia la Sua opera di ricercatore non si limitò al campo delle « questioni di realtà » nel quale aveva brillantemente esordito: Egli diede ben presto prova della Sua versatilità coltivando anche altri campi: ricordiamo quello della Geometria algebrica classica, in cui Egli risolse questioni di « intersezioni residue », diede criteri di equivalenza, e mise in evidenza eleganti proprietà di tipo proiettivo-differenziale.

Infine, nel periodo di tempo più vicino a noi, la Sua attenzione si rivolse alle questioni riguardanti le forme armoniche reali, i piani grafici e la teoria dei Grafi (che Egli, disdegnando la parola che Gli sembrava poco elegante, voleva chiamare con termine classicheggiante « singrammi ») teoria che già aveva attirato la Sua attenzione nei primissimi tempi delle Sue ricerche, quando, in occasione della Sua tesi di laurea in Fisica, aveva pubblicato due lavori sulle reti elettriche.

Di primo piano è stata l'opera di V. E. Galafassi come espositore e volgarizzatore; coloro che hanno ascoltato le Sue conferenze e le Sue relazioni ai congressi, le ricordano come modelli di chiarezza e di eleganza espositiva; Egli ne tenne a Torino (in varie occasioni), a Milano, a Siracusa, in Belgio sui metodi delle « questioni di realtà », sulla Geometria differenziale simile, sulla teoria delle superfici algebriche a punti reali, sugli omeomorfismi algebrici, sui « singrammi ». Anche i Suoi articoli di esposizione a livello elementare di questioni elevate, o di questioni riguardanti le Matematiche elementari sono di particolare chiarezza ed eleganza.

Meritano un posto a sè le commemorazioni della figura del Suo Maestro, Luigi Brusotti, e le esposizioni della sua opera, perchè da esse traspare l'affetto profondo e l'ammirazione che avevano cementato il legame tra maestro ed allievo, in un modo che appare esemplare e che ricorda altri tempi. Pure degne di attenzione le pagine che Egli dedicò alle « Glorie della Università di Pavia nelle discipline matematiche e fisiche »; in esse si intravede lo spirito con cui V. E. Galafassi apparteneva alla Università pavese e serviva il glorioso ateneo, come una istituzione a cui aveva dedicato la parte migliore dei Suoi sforzi.

Ho già avuto occasione di accennare al fatto che in tutta l'opera di V. E. Galafassi troviamo come carattere comune una estrema eleganza di procedimenti e di esposizione, che conferisce ad ogni Suo scritto, insieme

con una grandissima chiarezza, anche uno stile incomparabile. Questa eleganza stilistica non era che il riflesso della correttezza di ogni Suo atteggiamento, era per così dire il Suo ritratto attraverso gli scritti, e gli veniva da una solerte cura della informazione esattissima, dalla assidua meditazione, dal continuo limare della esposizione. Di queste Sue doti partecipano in particolare le opere che Egli ha dedicato a scopi didattici: le Sue « Lezioni di Geometria » sono un modello del genere e rivelano da parte Sua una cura della parte didattica, nella Sua opera di professore universitario, che può servire di esempio a molti. Dalle Sue doti di espositore e di trattatista il discorso passa in modo naturale a parlare del Suo attaccamento alla Scuola. Ritengo doveroso ricordare qui in modo particolare questo aspetto della Sua figura, e non dimenticare la cura che Egli ebbe nel mantenere i contatti con i problemi dell'insegnamento nelle scuole medie e la assoluta correttezza che Egli aveva in ogni Suo atto che riguardasse le attività accademiche. Egli era e voleva essere professore nel pieno significato della parola, e mal sopportava che nella carriera universitaria vi fossero troppi che della cattedra vogliono fare soltanto un pretesto per altre attività più lucrose o per la carriera professionale; Egli era « professore a pieno tempo » molto prima che nascesse la proposta di istituire questa figura giuridica; lo era perchè non vedeva altro modo per essere professore e nei miei ricordi non si cancellerà mai la figura di Lui, che io ritrovavo ogni giorno in Istituto, intento a scrivere o a studiare. Anche per queste ragioni aveva avuto la fiducia dei Colleghi della Università di Pavia che lo avevano voluto presidente della locale Sezione dell'associazione dei professori di ruolo; ed in questo si può ben dire che il voto dei Colleghi non errasse nel riconoscere in Lui un degno rappresentante della intera categoria.

Siamo giunti a parlare di V. E. Galafassi uomo, dopo di aver parlato delle Sue doti di ricercatore, di scienziato e di insegnante. Chi scrive Gli fu accanto nella Università di Pavia per tre anni accademici, come collega su una cattedra dello stesso nome della Sua, ed in questo periodo di vicinanza e di collaborazione particolare ha avuto modo di rinsaldare una amicizia che era stata stretta nell'epoca degli esami di Libera docenza, sostenuti insieme. Quelle Sue doti di estrema correttezza e di attaccamento alla Sua missione si manifestavano costantemente, in tutte le minime circostanze della Sua vita, nei momenti in cui partecipava alle sedute del Consiglio di Facoltà, come nei giorni in cui svolgeva le mansioni di Presidente di commissione per gli esami di maturità, o di concorso. Tutto il Suo comportamento era ispirato ai canoni di una signorilità estrema, che Gli dava uno stile inconfondibile nei rapporti con tutti, tanto superiori che inferiori, stile che, come abbiamo detto, si rifletteva nelle Sue opere e nei Suoi scritti. Questo stile, che ebbi tante volte occasione di ammirare, era evidentemente stato ottenuto con una estrema padronanza di sè e con esercizio assiduo ed indefesso del dominio delle Sue emozioni e della Sua sensibilità; sensibilità che era tuttavia ben viva e profonda, anche se quasi sempre nascosta dal Suo aspetto costantemente sereno e dalla parola spesso scherzosa, ma che si rivelava in alcune circostanze, come ben sanno coloro che videro le Sue lacrime ed udirono la Sua voce spezzata dal pianto quando parlava davanti alla bara del Suo maestro.

Accanto alla Sua estrema signorilità di modi ed alla invidiabile dote di non perdere mai la calma Egli possedeva tuttavia anche in massimo grado la capacità di dire ciò che doveva esser detto con la massima sincerità, nei modi e nei tempi dovuti, senza dare pretesti a reazioni o a discussioni incresciose; questo gli conferiva una indiscussa autorità, che nasceva nel riconoscimento della Sua onestà e lealtà e faceva sì che la Sua presenza fosse sempre occasione di accordo e di pacificazione; e quanti lo conobbero conservano di Lui anche questo ricordo, tra gli altri: il ricordo di quella Sua serenità a tutta prova che gli consentiva di placare le burrasche e fare trovare le vie di accordo anche quando pareva molto difficile che ve ne fossero.

Varie volte, in questi ultimi anni, Egli era stato acclamato presidente nelle assemblee della Unione Matematica Italiana ed al tavolo della presidenza. Lo abbiamo visto dar prova di queste Sue doti, che Gli erano state riconosciute dall'applauso unanime della assemblea.

Infine, scendendo ai minimi particolari della Sua figura e della Sua vita, ricordiamo la Sua eleganza mai trascurata e mai ostentata nel vestire, eleganza che dava l'ultimo tocco alla figura di Lui e che era, per così dire, la manifestazione esterna del Suo modo di concepire e di affrontare la vita.

Nessuno era presente quando la vettura, uscendo di strada, si trasformò in una tragica bara per Lui: sappiamo tuttavia che Egli stava recandosi presso Sua madre, per portarle un ricordo in occasione dell'anniversario di un fausto evento della propria vita. Questo tratto gentile e affettuoso verso la propria madre ci dice ancora tanto di Lui: e conclude il quadro della Sua figura, che rimarrà scolpita nel cuore di coloro che lo conobbero e che lo amarono con fraterna amicizia.

C. F. MANARA

